

QUATTRO PRINCIPI PER DARE FORMA AD UN POPOLO

IL CONTRIBUTO DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA EVANGELII GAUDIUM ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Michele Tomasi

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nei punti dal 221 al 237, papa Francesco dona alla Chiesa quattro principi orientativi da cui lasciarsi guidare nella "costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità", validi "all'interno di ogni nazione e nel mondo intero" e "molto appropriati anche per l'evangelizzazione". Sono principi guida, motivi ispiratori, grandi direttrici a cui tutti si possono ispirare, nella politica e nell'economia, nella società e nelle comunità di ogni dimensione, e anche nella Chiesa, soprattutto nella sua missione di annunciare la buona novella a tutti, per essere segno efficace della presenza e dell'opera di Dio nel mondo. Tali principi "derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono 'il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali'" (EG 221) e cioè dai principi di essa: "della dignità della persona umana, nel quale ogni altro principio e contenuto della dottrina sociale trova fondamento, del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà" (CDSC 160). Questa affermazione non viene ulteriormente argomentata da papa Francesco: egli la dà probabilmente per scontata. Vale però la pena di dedicarvi alcune riflessioni, che sono il contenuto del presente contributo, guardando soprattutto ad una caratteristica delle prese di posizione di papa Francesco, quando ci parla e ci insegna come vivere la nostra fede, nel mondo di oggi. Egli, infatti, non si riferisce in modo scolastico ai principi della Dottrina sociale della Chiesa, ma fin dall'inizio del suo pontificato mostra una sorprendente capacità di affrontare le tematiche più disparate a partire da questo corpus dottrinale, da questo ben determinato punto di vista teologico e sapienziale: si tratta di una *forma mentis*, e non di richiami di circostanza, od occasionali. Papa Francesco pensa il mondo partendo da quei principi. Parte dal Vangelo, lo legge e lo vive nella tradizione viva della Chiesa, e lo fa da figlio di sant'Ignazio, durante tutta la sua vita di pastore. Papa Francesco non vuole che nessuno nella Chiesa complichino inutilmente le analisi, e tanto meno che qualcuno si limiti a discorsi, senza lasciarsi coinvolgere direttamente e

profondamente con tutta la propria vita: l'imperativo evangelico ad ascoltare il grido del povero

“è un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? Gli apparati concettuali esistono per favorire il contatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa. Questo vale soprattutto per le esortazioni bibliche che invitano con tanta determinazione all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero. Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro? Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza” (EG 194).

Ma per rendere tutto ciò veramente efficace nel mondo complesso di oggi, il papa trova appoggio ed argomenti anche nei principi che i papi hanno sviluppato nelle loro encicliche sociali a partire dalla *Rerum novarum* di papa Leone XIII, nel 1891. Papa Francesco si riferisce spesso al Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace nel 2004¹: nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* egli, mentre afferma che quel testo non è “un documento sociale”, aggiunge immediatamente che per riflettere sulle questioni sociali “disponiamo di uno strumento molto adeguato nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa”, e rilancia con tono accorato: “il cui uso e studio raccomando vivamente” (EG 184). Il papa prosegue su questa strada e – non certo per ‘oscurare ciò che è chiaro’, ma per poter realizzare nei fatti ciò che chiaramente abbiamo ascoltato e imparato dalla Parola e dai poveri – alla luce di quei principi ne propone quattro nuovi “che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune”. E afferma coinvolgendosi lui stesso, personalmente: “lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero” (EG 221)².

Questi principi sono “relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale” (EG 221). Scopo di questo articolo è tracciare l'origine dell'esposizione di tali principi nel pensiero di papa Francesco, di studiarne il contenuto e successivamente di suggerire una possibile spiegazione di come essi derivino dai “grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa”.

1. Le tensioni bipolari nella società

Il riferimento a “tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale” non è nuovo nella riflessione di papa Francesco: se ne trovano tracce numerose nei suoi testi di quando era provinciale della Compagnia di Gesù in Argentina, e in suoi interventi da arcivescovo di Buenos Aires.

La vita presenta quasi necessariamente combattimento e lotta. L'esistenza delle persone e dei popoli può essere vista come una navigazione tra porti lontani e scogli pericolosi, in cui istanze differenti combattono per aggiudicarsi il concreto vivere delle persone, una lotta a sua volta interiore ed esteriore. La vita è lotta tra la voce e la Parola del Signore e quella del nemico: il programma della vita di Gesù nei Vangeli sta tutto nel combattimento tra Gesù e il tentatore nel deserto dopo il lungo digiuno. Per sant'Ignazio il programma della vita del cristiano sta nella scelta tra le due bandiere, che offre alla meditazione nel libro degli Esercizi³, al cui proposito il provinciale Bergoglio scriveva all'inizio degli anni ottanta:

“Il discernimento è uno strumento di lotta, e lottiamo per seguire il Signore più da vicino [...]. Quando, nel seguire il Signore, mancano la lotta o la vigilanza, subentra spesso una latente tentazione di idolatria: quella di rendere i doni del Signore o il Signore stesso un oggetto riducibile alle nostre categorie egoistiche [...]. Infrangere gli idoli della sequela del Signore significa accettare che Gesù è segno di contraddizione; il credente generoso *cerca* questa contraddizione, perché sa che lì non c'è possibilità di ingannarsi. [...] Perché Gesù è segno di contraddizione, in Lui ‘sono svelati tutti i segreti dei cuori’”⁴.

Questo atteggiamento spirituale di fondo nei confronti della vita, che chiede di scegliere, di prendere posizione, di decidere, ha conseguenze anche sul modo di conoscere il mondo. La realtà non è marxianamente mossa unicamente da conflitto e contraddizione, ma non si può nemmeno affermare il contrario, che vi siano cioè necessità storiche che conducono il libero gioco degli interessi ad armonizzarli tra loro in modo quasi automatico. Il conflitto c'è ed è evidente; la contraddizione fa parte della vita degli individui, delle comunità e delle società, piccole e grandi. Tratteggiando la figura del superiore ai suoi gesuiti argentini, il provinciale Bergoglio lo descrive negli anni '70 come “un uomo che abbraccia i problemi”; subito dopo a proposito della Compagnia di Gesù, egli afferma che il fondatore sant'Ignazio “la pensò in maniera che perdurasse nella storia, ma sempre visitata da contraddizioni” anzi, con la caratteristica propria di “rendere possibile armonizzare le contraddizioni”. Ecco dunque al cuore della vita la presenza strutturale delle contraddizioni:

“lo stesso Ignazio ha provato su di sé la furia di queste contraddizioni, e non ha temuto il confronto: noi gesuiti saremmo stati contemplativi e uomini di azione; uomini di discernimento e uomini di obbedienza; uomini di opere ‘consolidate’ e di missioni che quasi paiono incursioni; uomini che si dedicano a ciò che fanno con affetto totale e, d’altra parte, con una grande disponibilità (uomini altrettanto gesuiti quando forgiavano popoli e quando la loro casa si riduceva a un carretto: così sono stati i nostri missionari)”⁵.

In un mondo fatto di interazioni molteplici fra persone, gruppi, società vi è all’opera una forma di dialettica: non quella del materialismo storico, nemmeno quella dell’idealismo.

In un discorso tenuto in apertura della XIV Congregazione provinciale della Compagnia di Gesù argentina il 18 febbraio 1974, padre Bergoglio suggeriva di guardare come ad un modello cui ispirarsi a coloro che

“hanno avuto la forza di trovare una sintesi nei momenti di conflitto [...] sintesi che – senza negare gli elementi opposti e inconciliabili presenti nelle crisi – li rimandano e li risolvono su un piano superiore grazie ad un misterioso cammino di comprensione e di fedeltà a ciò che la storia possiede di perenne”⁶.

Ecco la forma della dialettica cui pensa papa Bergoglio quando legge la realtà. Una visione realista, un movimento nella storia che si dispiega a molti livelli. Può essere utile a questo punto riportare la definizione analiticamente precisa che il filosofo teologo gesuita Bernard Lonergan dà di dialettica:

“dialettica denota una combinazione del concreto, del dinamico e del contraddittorio; ma questa combinazione si può trovare in un dialogo, nella storia delle opinioni filosofiche, o in generale nel processo storico. Al fine di maggior precisione, diciamo che una dialettica è un concreto dispiegarsi di principi di cambiamento collegati ma opposti. Perciò ci sarà una dialettica se (1) c’è un aggregato di eventi di una determinata qualità, (2) gli eventi possono essere ricondotti a l’uno o l’altro di due principi o a entrambi, (3) i principi sono opposti eppure legati assieme e (4) sono modificati dai cambiamenti che successivamente derivano da loro”⁷.

Mi pare utile leggere lo strumento delle “tensioni bipolari” sulla base di questa concezione di dialettica, in quanto probabilmente ambedue riconducibili ad una comune radice ignaziana della visione dello sviluppo della storia. Capire quali siano i principi “opposti eppure legati assieme” da cui papa Francesco parte nella sua osservazione del mondo ci aiuta a capire quali siano le direttrici di cambiamento che egli suggerisce di applicare, mediante i quattro principi che egli ci indica. In primo luogo va sottolineato che al centro di tutto vi è una visione dinamica di storia, non un astratto concettualismo, ma piuttosto la capacità di cercare nel dispiegarsi delle vicende umane le possibilità di

sviluppo, le forze del declino e le possibilità di liberazione e redenzione rese possibili dall'azione di grazia⁸. Sempre nei suoi discorsi alla Provincia dei gesuiti di Argentina, padre Bergoglio spiega questo con chiarezza: di fronte alla tentazione di non vedere un senso nella storia e nell'azione della Chiesa in essa, di vederla solamente come il luogo della “crescita del male’ rispetto alla forza dello Spirito di Dio che trasforma in una primavera qualsiasi giornata della sua Chiesa”, egli suggerisce che questa tentazione si radichi nell’incapacità di dare respiro ad una dialettica magnanima tra i principi fondativi della realtà, riducendo l’orizzonte solamente ad un lato di quelle polarità. Una delle prime volte che le tensioni bipolari vengono espresse da Bergoglio è proprio in questo contesto di riflessione:

“tuttavia la cosa in comune che hanno tutte le possibili forme di questa tentazione radica nel fatto che esse privilegiano sempre il conflitto rispetto all’unità, la parte rispetto al tutto, le idee personali rispetto alla realtà. Dietro quest’apparente ‘delusione’ o ‘sfiducia’ nei confronti della Chiesa o della Compagnia di solito si annidano passioni non dominate che, in fondo, ci identificano nell’‘uomo turba’ che nostro padre non voleva entrasse nella Compagnia”⁹.

La polarità tra conflitto e unità diventerà con il tempo quella tra pienezza e limite; quella tra parte e tutto si chiarirà soprattutto nella dinamica tra globalizzazione e localizzazione; la soluzione indicata allora ai gesuiti era l’azione in un contesto particolare con uno sguardo universale, l’accettazione feconda del paradosso della missione, la fiducia nella fedeltà le cui conseguenze si sviluppano nel tempo:

“il gesuita ha un ambito, un orizzonte: l’universalità della sua missione che consolida le particolarità; uno spazio di azione, che lo definisce in quanto membro di un corpo che, paradossalmente, è una forza centrifuga e centripeta (*communitas ad dispersionem*); un senso del tempo che riversa nella sua attività”¹⁰.

Il seme della lettura della storia, che si manifesta in forma matura e magisteriale nella *Evangelii gaudium* e poi nella *Laudato si’*, è gettato. La lettura della storia è opera eminentemente spirituale, si radica nel cuore dell’uomo, matura attraverso una continua conversione che – con Lonergan – deve essere religiosa, morale ed intellettuale¹¹, e – con papa Francesco – una “conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (EG 25)¹².

Anche nel documento conclusivo della V Conferenza generale dell’episcopato latino-americano e dei Caraibi, tenutasi al santuario mariano di Aparecida, in Brasile, tra il 13 e il 31 maggio 2007 – in cui l’arcivescovo Bergoglio ha guidato la commissione incaricata della redazione del testo – ricorrono

coppie, ‘binomi’ di termini tra loro in tensione che permettono di cogliere la situazione sociale all’interno della quale possa dipanarsi l’azione che scaturisce da “uno sguardo da discepoli missionari sulla realtà” (Aparecida 19–32). Nella città, infatti,

“coesistono binomi che, quotidianamente, la mettono in discussione: tradizione–modernità, globalizzazione–localismo, inclusione–esclusione, personalizzazione–spersonalizzazione, linguaggio secolare–linguaggio religioso, omogeneità–pluralità, cultura urbana–pluriculturalismo” (Aparecida 512).

Le tre coppie di tensioni bipolari, e i quattro principi che all’interno di esse danno un orientamento alle scelte e alla prassi, vengono espressi compiutamente dal cardinal Bergoglio nel suo discorso in occasione della XIII Giornata di Pastorale Sociale della diocesi di Buenos Aires, tenuto il 16 ottobre 2010¹³; sono le tensioni ed i principi che papa Francesco indicherà a tutta la Chiesa e al mondo nell’*Evangelii gaudium*. Le tensioni sono tra: pienezza e limite; idea e realtà; globale e locale.

1. “Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti” (EG 222).

Quella che viene posta è la dialettica profonda della persona umana, chiamata dal suo essere spirituale ad orizzonti infiniti, ad un desiderio che è desiderio naturale di veder Dio, e che nel dono della grazia trova la risposta adeguata da parte di Dio che fa l’uomo capace di assoluto, in grado di giungere alla visione beatifica di Dio stesso: “il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, o Dio”¹⁴. Se la persona umana è capace di infinito, è però legata nella sua materialità e storicità al suo spazio e al suo tempo, si trova costretta a scelte e a decisioni, a realizzazioni parziali, anche a fallimenti ed errori. Se il limite è in qualche modo il principio di identificazione della persona – e perciò in quanto tale è componente imprescindibile di ogni persona umana – esso è anche quel “principio gravitazionale” che mantiene la persona a terra, restringe e definisce gli orizzonti, limita i sogni e le prospettive: un principio di buon senso che richiama la persona al “qui ed ora”, chiede di non sognare realizzazioni ideali che non tengono conto degli interessi, delle possibilità, degli equilibri di forza che vincolano le possibilità concretamente date di volta in volta. Ciò ricorda in qualche modo la prospettiva inaugurata nel pensiero moderno dalla pesante riserva di Machiavelli, che esorta a non immaginare “repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero”¹⁵, rischiando di fallire nel governo di esse, mancando dell’ela-

sticità e della spregiudicatezza di chi impara ad essere buono o non buono, a seconda delle necessità della ragion di stato. Ma il segretario fiorentino indica all'occidente una strada di riduzione al dato empirico e di esclusione di ogni riferimento a un valore più elevato rispetto all'interesse al potere da parte del principe, perché riduce la tensione bipolare ad uno solamente dei due estremi: il limite può essere superato dal principe che si assoggetta la fortuna con la lusinga, con l'inganno o con la forza, ma mai in direzione di una pienezza. Nella prospettiva aperta da papa Francesco il limite permette di cercare i percorsi e i processi che ancorino al reale la ricerca della pienezza, al concreto la ricerca della verità.

Il limite, la “parete che ci si pone davanti” è quella porzione di tempo identificata da papa Francesco con uno spazio, con la parte di mondo su cui la persona può credere di ottenere il controllo: “il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto” (EG 222). All'interno di ogni “momento” siamo vincolati necessariamente ad uno spazio determinato. Vi è una chiara indicazione di ciò in un passaggio sicuramente attribuibile alla penna di papa Francesco nella sua prima enciclica, *Lumen fidei*, scritta a “quattro mani” con il papa emerito Benedetto XVI:

“Nell'unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che ‘frammentano’ il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza” (LF 57).

“Frammentare” il tempo significa abituarsi ad uno spazio raggiunto ed abitato, accontentarsi di un “fotogramma” al posto dello svolgimento del “film” del processo nel tempo, scambiare quindi un qualche assetto sociale, politico od economico con la meta a cui la storia tende. E' in questo senso che nel principio indicato papa Francesco può confrontare tra loro spazio e tempo, dando preminenza a quest'ultimo.

Se osserviamo senza pretesa di approfondimento le analisi delle scienze sociali, ci accorgiamo che la riduzione del tempo allo spazio è una caratteristica della teoria economica neoclassica – quella ad oggi dominante – che “spazializza” nell'analisi i fenomeni che sono essenzialmente temporali e quindi dinamici, li rende trattabili dai modelli matematici statici e lineari, a costo però di dover lasciare da parte caratteristiche fondamentali della storia, come l'irreversibilità del tempo e degli eventi che in esso si snodano, tempo che va in una direzione, senza mai tornare indietro¹⁶: il tempo dei modelli economici

è cioè un tempo fittizio, che in esperimenti mentali può essere fatto andare avanti ed indietro, differente da quello in cui tutti siamo immersi, che è irreversibile, e che crea situazioni sempre nuove, a loro volta sempre di nuovo punto di partenza per nuove conoscenze, nuove decisioni, nuove azioni. Al momento della nascita di questa prospettiva di analisi, nella seconda metà del XIX secolo, e poi durante il suo perdurare sino ad oggi,

“si era verificata una divaricazione preoccupante. Da un lato una realtà economica nuova e senza precedenti (l’era industriale), colma di conflitti e nuovi problemi istituzionali da risolvere e dall’altro una teoria economica, analiticamente affascinante, ma completamente astratta e lontana dai problemi concreti”¹⁷.

Ed è proprio alla dialettica tra conflitto ed unità che papa Francesco passa a rivolgere l’attenzione, sempre nel contesto della prima tensione bipolare.

“Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev’essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell’unità profonda della realtà” (EG 226).

Non si può far finta di niente, trascurando gli aspetti conflittuali della vita sociale, come non si può d’altro canto rimanere intrappolati nella dinamica del conflitto. Certamente non sfugge che la questione del conflitto e dell’unità è pervasiva, che essa riguarda tutti gli aspetti della vita delle persone, tutte le istituzioni, ogni livello tra quelli in cui si organizza la società; anche la riflessione sociologica moderna potrebbe essere organizzata attorno a questa polarità¹⁸. Da un lato la dottrina della Chiesa ha sempre nettamente rifiutato l’idea, di ascendenza marxiana, che la realtà sia per sua natura ed insuperabilmente conflittuale, d’altro lato essa non può non riconoscere l’esistenza del conflitto, inteso però come una realtà dinamica che va accolta in vista di un suo superamento. Spesso il richiamo all’interclassismo – al posto della lotta di classe – è stato letto come un appoggio dato alle classi dirigenti, ai padroni, a coloro che detengono le posizioni di potere, contro i lavoratori, in nome di un’armonia che, di fronte a disuguaglianze, ingiustizie e soprusi, si manifesta come una forma di ideologia. E la Dottrina Sociale della Chiesa può e deve dimostrare di non essere ideologia – come esplicitamente espresso nell’enciclica *Sollicitudo rei socialis* (SRS 41) – per mezzo della sua analisi delle situazioni che si trova ad affrontare. L’unità profonda della realtà va ricercata, e per quanto riguarda le cose della società, va costruita, partendo dalla realtà e non dalla proiezione su di essa di un ideale o di un assunto metafisico a priori: la comprensione della realtà a partire della metafisica non può fare a meno della considerazione

della storia così com'essa è, deve diventare essa stessa una filosofia della storia. Questo ci suggerisce di passare alla successiva tensione bipolare identificata da papa Francesco:

2. “Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà” (EG 231).

“L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi” (EG 232).

Se nella precedente tensione bipolare siamo stati condotti per mano a considerare la persona come un soggetto temporale, storico, questa seconda ci permette di considerare il soggetto nel dinamismo della sua conoscenza e del suo agire. Il papa mette energicamente in guardia dal costruire mappe concettuali della realtà che non si confrontino in un giudizio serrato con essa, dando il primato all'eleganza formale o alla completezza logica di una visione del mondo, piuttosto che alla sua capacità di giungere ad una conoscenza della reale concretezza della vita e del bene. Come diceva il cardinal Bergoglio nel discorso di Buenos Aires citato in precedenza: “La riflessione astratta corre il rischio di perdersi in elucubrazioni su oggetti astratti o avulsi, impegnata in una ricerca asettica della verità, dimenticando che l'obiettivo di ogni riflessione umana è l'essere reale in quanto tale”. Se si separa la dinamica della verità da quella della bontà e della bellezza, “l'essere si frattura, si idealizza, diventa un'idea, non è reale”¹⁹. Non è una presa di posizione contro la riflessione, il pensiero filosofico o scientifico, tutt'altro. Da un lato si tratta di riflettere sul senso del conoscere umano da una posizione di realismo critico, per la quale il soggetto non si limita a collegare tra loro in modelli idee astratte, ma riconosce il dinamismo della coscienza,

“riconosce di ottenere dati attraverso i sensi o l'immaginazione, trova collegamenti tra questi dati mediante l'intelligenza e mediante ulteriori domande sulla validità delle spiegazioni così ottenute esprime un giudizio, giungendo alla conclusione che le cose stanno veramente così, e alla fine decide di agire responsabilmente in base a quanto ha riconosciuto nei passi e livelli precedenti, di attenzione, intelligenza e giudizio”²⁰.

Da un altro si manifesta la consapevolezza che la conoscenza sia sempre in un contesto, in una situazione²¹. Il tema è molto ampio, valga solamente citare un

passo della *Evangelii gaudium* che esorta a vivere concretamente e realmente il punto di vista dei poveri:

“Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali” (EG 201).

3. “Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione”. Le relazioni interpersonali, il gruppo primario, le relazioni di prossimità costituiscono un polo di questa tensione, mentre dall’altra parte stanno i grandi processi di interrelazione all’opera nel mondo globalizzato di oggi. Così continua papa Francesco:

“Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l’uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l’altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini” (EG 234).

Questa tensione bipolare permette di tematizzare tanto l’identità delle persone quanto i grandi temi della globalizzazione, le forme della politica e le reti di solidarietà sociale ed economica, l’interazione dei soggetti tra loro e le forme istituzionali dell’esistenza. Il tono quasi lirico del testo non deve coprire quanto stridente sia il contrasto tra una parte di cittadini del mondo che profitano dei benefici della globalizzazione – ma spesso non riescono a vivere davvero la bellezza delle relazioni – e le masse di coloro che dei processi economici pagano solamente il prezzo.

2. I quattro principi nell’*Evangelii gaudium*

In relazione alle tre tensioni bipolari papa Francesco propone quattro principi orientativi: 1) il tempo è superiore allo spazio, 2) l’unità prevale sul conflitto, 3) la realtà è più importante dell’idea, 4) il tutto è superiore alla parte.

Al contesto definito dalla prima delle tensioni bipolari il papa riferisce due principi: “il tempo è superiore allo spazio” e “l’unità prevale sul conflitto”. Dallo sguardo sul significato della tensione bipolare derivano anche precise indicazioni sul contenuto dei principi. Nel primo non vengono in astratto

comparati tra loro le fondamentali categorie del tempo e dello spazio; si afferma invece che ciò che veramente conta sono i processi che si riescono a mettere in moto, le prospettive che si riescono ad aprire, l'energia di speranza che si riesce ad attivare, e non la difesa di ciò che si è raggiunto sinora, il potere ottenuto, o la ricerca di soluzioni di breve respiro, di immediata soddisfazione:

“Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retrocedere. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (EG 223).

D'altro canto il principio che l'unità prevalga sul conflitto non significa assumere una prospettiva armonizzante che neghi la contrapposizione o il conflitto, quanto piuttosto riconoscere la necessità di partire dalla situazione di contrapposizione così come si presenta, per riuscire poi a superarla e giungere ad una situazione di accordo che tenga conto di tutte le persone e i gruppi coinvolti:

“Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. ‘Beati gli operatori di pace’ (Mt 5,9)” (EG 227).

La differenza va accolta, ma è punto di partenza per un dialogo profondo: “la diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una ‘diversità riconciliata’” (EG 230). Si tratta, in ultima analisi, di accettare nella vita sociale, politica ed economica il pieno dispiegarsi della logica della croce.²²

La seconda tensione va risolta tenendo conto che “la realtà è superiore all'idea” (EG 233). Non un rifiuto del pensiero, ma – come detto – il richiamo netto che il pensiero ha a che fare con una realtà e che in essa il punto di vista dei poveri è decisivo e centrale (per questo siamo tutti invitati ad andare verso le periferie): “non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare

in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo” (EG 233).

Nella tensione tra globalizzazione e localismo si deve tenere conto che

“il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev’essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti” (EG 235).

Il tutto è superiore alla parte e va compreso, secondo papa Francesco, secondo l’immagine del poliedro e non della sfera. Se si segue la metafora della sfera si ha una posizione olistica, che toglie aria all’individuo che si perde nel tutto, e questo è incompatibile con tutta la dottrina sociale. Ma il poliedro compone le differenze,

“unifica, ma non in modo uniforme. Il poliedro rispetta le differenze e anche i conflitti. Per andare oltre è necessario rispettare quella parte di verità che ognuno detiene [...] le differenze culturali, spirituali e teologiche hanno la loro importanza. Ognuno è importante perché ognuno è differente. Non è un concetto populista di popolo”²³.

3. I quattro principi ed i “grandi postulati” della Dottrina Sociale della Chiesa

Per papa Francesco, abbiamo visto, questi principi orientativi derivano dai “grandi postulati” della Dottrina Sociale della Chiesa. Per comprendere tale collegamento occorre, più che discuterli singolarmente ²⁴, sottolinearne l’intrinseca interrelazione ed unitarietà. I principi della dottrina sociale della chiesa infatti “hanno un carattere generale e fondamentale, poiché riguardano la realtà sociale nel suo complesso” (CDSC 161). Essi debbono, soprattutto,

“essere apprezzati nella loro unitarietà, connessione e articolazione [...]. L’attenzione verso ogni singolo principio nella sua specificità non deve condurre ad un suo utilizzo parziale ed errato, che avviene qualora lo si invochi come fosse disarticolato e sconnesso rispetto a tutti gli altri. L’approfondimento teorico e la stessa applicazione di anche uno solo dei principi sociali fanno emergere con chiarezza la reciprocità, la complementarità, i nessi che li strutturano” (CDSC 162).

Il punto è importante: non si può scegliere selettivamente l’uno o l’altro dei principi, non si può nemmeno essere un poco solidali e un poco no, o sussidiari in alcuni ambiti e in altri no, a seconda dei propri interessi, non si può limitare la definizione del bene comune a quello di un qualunque gruppo parziale all’interno della società, solo per fare alcuni esempi. Le soluzioni alle questioni sociali, politiche ed economiche che vanno di volta in volta affron-

tate devono essere tali da rispettare e realizzare complessivamente tali principi, devono essere al contempo sussidiarie, avere presente tutte le dimensioni delle persone coinvolte – direttamente o indirettamente –, devono essere ottenute da persone che solidalmente tengono presente gli uni i bisogni degli altri e al contempo devono disegnare reti di relazioni che di questa cura siano espressione, anche quando le persone coinvolte non si conoscono tra loro, devono vedere le risorse disponibili e necessarie utilizzate a favore di tutti, senza esclusione. I principi non sono solo e non tanto la grammatica di un discorso sociale, ma piuttosto caratteristiche che definiscono la forma che assume la vita delle persone nelle sue molteplici interrelazioni e nel suo svolgersi nel tempo, quando la vita associata accoglie tutti e si svolge tenendo conto del progetto di bene che Dio ha per ogni uomo e per tutti gli uomini.

“Questi cardini fondamentali della dottrina della Chiesa rappresentano, inoltre, ben più di un patrimonio permanente di riflessione, che pure è parte essenziale del messaggio cristiano, poiché indicano a tutti le vie possibili per edificare una vita sociale buona, autenticamente rinnovata” (CDSC 161):

all'interno delle tensioni bipolari identificate dal papa – e che nella sua lunga esperienza di pastore si sono confermate capaci di cogliere dimensioni rilevanti della società contemporanea – i principi che lui definisce permettono di dare avvio a processi, all'interno della dinamica storica e delle condizioni date di volta in volta, verso un mondo quanto più possibile degno dell'uomo.

Mi pare che a fare da filo conduttore della proposta di papa Francesco ci sia il dinamico dispiegarsi nel tempo dei contenuti del principio personalista, centrale per tutta la dottrina sociale della Chiesa, e degli altri principi che permettono di realizzarlo. Le tensioni bipolari rappresentano una dinamica del soggetto che si dipana nella storia, individuale e sociale, attirato com'è da uno o dall'altro dei poli identificati. I principi di papa Francesco sono un passo verso la trasposizione dei principi della dottrina sociale della Chiesa da un insieme di concetti astratti e generali, verso una risposta dinamica del soggetto convertito – in relazione con gli altri – alle sfide del mondo contemporaneo²⁵. Con essi non si deduce solamente come dovrebbero essere le cose, ma si danno indicazioni per incamminarsi insieme verso quella meta.

La dinamica tra spazio e tempo che si radica nella natura stessa della persona umana – materiale e spirituale, temporale ed eterna – si allarga alla realtà concreta delle relazioni tra le persone e successivamente alle istituzioni sociali, economiche e politiche. Questo avviene prendendo sul serio la tensione tra unità e conflitto, che consente poi di dispiegare nella storia le capacità relazionali delle persone, tra sviluppo, declino e redenzione. Ciò permette di affrontare tutta la realtà esistenziale delle persone ed infine l'interdipendenza

di tutte le realtà a livello globale, senza scendere in un mito della globalizzazione o in un localismo dettato da paura, ma mantenendo la centralità della persona umana anche nel momento in cui si consideri la tensione tra idea e realtà (il bene è sempre concreto, va considerato il bene delle concrete persone e i modelli o le idee filosofiche stanno a suo servizio) e anche quella tra localizzazione e globalizzazione, affinché quest'ultima sia davvero a servizio del bene comune.

Questo si può realizzare solamente se si tiene conto di ogni persona, e ciascuno può svilupparsi solamente assieme agli altri, mai da solo. La persona si ritrova solamente negli altri, il tutto e la parte si ritrovano l'uno nell'altra. Se il bene comune è l'insieme delle condizioni che permettono alla persona di fiorire²⁶, allora è solamente nel contesto di un bene comune che il soggetto può diventare davvero ciò che è. Il soggetto è individuo in relazione, e il bene della comunità, del gruppo o del popolo non sono somma dei beni individuali, ma sono il complesso delle relazioni, sono il suo bene comune, che è indivisibile²⁷. Per questo l'immagine del poliedro è così rilevante. Se non si guarda a quel tutto non si riesce a capire la persona (e in quel tutto c'è anche e soprattutto Dio, senza lo sguardo su di lui e a partire da lui non possiamo capirci fino in fondo!). È proprio perché la persona sta al centro – per coglierne la verità profonda, per permettere che si sviluppi per quanto possibile, per coglierne la collocazione nell'universo – che dobbiamo vedere il contesto relazionale in cui essa si trova, che dobbiamo guardare al tutto. In questo senso il tutto è superiore alla parte. Può essere di aiuto l'affermazione di papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*:

“La comunità degli uomini non assorbe in sé la persona annientandone l'autonomia, come accade nelle varie forme di totalitarismo, ma la valorizza ulteriormente, perché il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto” (CiV 53).

Ma una persona non collegata agli altri e al resto del cosmo semplicemente non esiste. Ad ogni livello di realtà gli elementi che si pongono alla base dell'analisi esistono solamente nella loro reciproca relazione, ed è questa che dà vita a proprietà emergenti ad un livello superiore. Le parti esistono solamente in un tutto e il tutto è decisivo per l'esistenza, lo sviluppo e il fiorire delle parti: poiché la singola persona ha dignità inviolabile, e poiché essa si sviluppa solamente in un tale contesto, va costruita una convivenza guidata dal principio del bene comune. L'interazione tra le parti, tra soggetti, gruppi e istituzioni avviene anche nell'accoglienza e nel superamento del conflitto, ed è qui che si dispiega la forza della solidarietà:

“la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita” (EG 228).

Nella dinamica tra il locale e il globale sta il fondamento delle scelte delle dimensioni e dei modi di funzionamento dei soggetti economici, della possibilità di avere forme diffuse di potere e di governo sociale e politico, di trovare forme concrete che possano essere descritte come sussidiarie:

“Quando la casa non è più focolare, ma chiusura, segreta, il globale può riscattarci perché in linea con quella stessa causa finale che ci attraeva verso la pienezza. Nello stesso tempo, dobbiamo assumere il locale, perché il locale ha un qualcosa che il globale non ha, quello di essere lievito, di arricchire, di mettere in moto meccanismi di sussidiarietà”²⁸.

L'orizzonte, ampio come il mondo intero, va vissuto nel concreto rapporto tra le persone, le famiglie, le comunità²⁹. E il luogo teologico per fare questo è la vita del povero; per questo l'opzione preferenziale per i poveri è principio regolatore nella visione di papa Francesco: la difesa del povero e il suo contributo alla vita di tutti sono il punto di vista scelto da Dio per amare il mondo, il punto archimedeo per comprendere il mondo e per agire a difesa e promozione della dignità della persona umana.

Annotazioni

- 1 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Città del Vaticano (Libreria Editrice Vaticana) 2004.
- 2 Sull'uso del linguaggio diretto e personale del papa nell'*Evangelii gaudium* si può vedere con profitto il saggio di Hopfgartner, Willibald: Die Kirche eines Propheten. *Evangelii gaudium* von Papst Franziskus, hrsg. von der Österreichischen Bischofskonferenz, in: *Sonntagsblatt der Diözese Graz*, Graz 2015.
- 3 Ignazio di Loyola: *Esercizi spirituali*, Cinisello Balsamo (Edizioni Paoline) 1988, 125–131.
- 4 Jorge Mario Bergoglio – Papa Francesco: *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Milano (Rizzoli) 2014, 165–65.
- 5 Bergoglio – Papa Francesco (*Nel cuore di ogni padre*), 83–84.
- 6 Bergoglio – Papa Francesco (*Nel cuore di ogni padre*), 45.
- 7 Lonergan, Bernard: *Insight. Uno studio del comprendere umano*, OBL 3, edizione italiana, a cura di S. Muratore e N. Spaccapelo (edd.), Roma (Città Nuova) 2007, 299.
- 8 Nel testo si fa riferimento alla visione della dinamica della storia nel pensiero di Bernard Lonergan; si veda Lonergan, Bernard: *Guarigione e creatività nella storia*, in: *La Civiltà Cattolica* 152 (2001) 492–504, (presentazione e traduzione a cura di Natalino Spaccapelo e Michele Tomasi).
- 9 Bergoglio – Papa Francesco (*Nel cuore di ogni padre*), 23.
- 10 Bergoglio – Papa Francesco (*Nel cuore di ogni padre*), 46.
- 11 Si veda per questo Lonergan, Bernard: *Il Metodo in Teologia*, OBL 12, edizione italiana N. Spaccapelo e S. Muratore (edd.), Roma (Città Nuova) 2001, 299–303.

- 12 A questo proposito scrive molto opportunamente padre Antonio Spadaro: “Il Papa ha ben chiaro il contesto, la situazione di partenza. Tuttavia la strada che intende compiere è per lui davvero aperta, non è in una *road map* scritta a priori: il cammino si apre camminando. Il suo ‘progetto’ quindi è, in realtà, un’esperienza spirituale vissuta che prende forma per gradi e che si traduce in termini concreti, in azione. Non una visione a priori, basata su idee e concetti, ma un vissuto che si appella a ‘luoghi, tempi e persone’. Per cui non si impone sulla storia cercando di organizzarla secondo le proprie coordinate, ma dialoga con la realtà, si inserisce nella storia degli uomini, si svolge nel tempo”. Spadaro, Antonio: Introduzione, in: Bergoglio – Papa Francesco (Nel cuore di ogni padre), XV.
- 13 Da quel discorso è nato il libro: Papa Francesco – Jorge Mario Bergoglio: Noi come cittadini, noi come popolo, Roma/Milano (Libreria Editrice Vaticana/Jaca Book) 2013.
- 14 Sant’Agostino d’Ippona, Confessioni, 1,1.
- 15 Machiavelli, Niccolò: Il principe, Torino (Einaudi) 1972, cap. 15.
- 16 Si tratta, ad essere precisi, di caratteristica della meccanica newtoniana classica, cui i modelli neoclassici dell’economia possono essere ricondotti: “Nella visione, di tipo quasi ontologico, sviluppatasi a partire da Newton e che in Laplace ha trovato la sua espressione più compiuta, la meccanica classica possiede alcune fondamentali caratteristiche che la qualificano in modo peculiare: 1) è riduzionista, cioè scompone i sistemi che analizza in elementi semplici e si pone come obiettivo la descrizione del comportamento del sistema esclusivamente a partire dai comportamenti degli elementi che lo costituiscono; 2) i modelli che essa fornisce sono reversibili nel tempo e nello spazio; 3) è deterministica cioè il calcolo della dinamica utilizza equazioni che ammettono soluzioni uniche che dipendono con continuità dallo stato iniziale [...] dei sistemi”. Bertuglia, Cristoforo / Franco Vaio, Sergio: Non linearità, caos, complessità. Le dinamiche dei sistemi naturali e sociali, Torino (Bollati Boringhieri) 2003, 33. Per una trattazione di come queste caratteristiche siano causa di limiti della teoria neoclassica, si veda Pasinetti, Luigi L.: Keynes e i Keynesiani di Cambridge, Bari (Editori Laterza) 2010, 234–240.
- 17 È questo il commento tecnico di un illustre economista, non la riflessione fatta dall’esterno della disciplina dell’economia politica: Pasinetti, Luigi L.: Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica, Milano (Vita e Pensiero) 2012, 99.
- 18 Si veda per esempio Smelser, Neil: Manuale di sociologia, Bologna (Il Mulino) 1995, 21–25.
- 19 Papa Francesco – Jorge Mario Bergoglio (Noi come cittadini, noi come popolo), 49.
- 20 Si tratta di un breve cenno alla teoria della conoscenza di Bernard Lonergan, in Tomasi, Michele: Struttura della conoscenza, autenticità del soggetto e autorità politica nel pensiero di Bernard Lonergan, in: id. / Lawrence, Frederick G. / Natalino A. Spaccapelo: Il Teologo e l’economia. L’orizzonte economico di B. Lonergan, Roma (Armando editore) 2009, 143.
- 21 Il punto è studiato da Gerard Whelan in due articoli: Whelan, Gerard: *Evangelii Gaudium* come “teologia contestuale”: aiutare la chiesa ad “alzarsi al livello dei suoi tempi”, in: Yanez, Humberto Miguel: *Evangelii Gaudium*: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive, Roma (Gregorian & Biblical Press) 2014, 23–38; Id.: Theological Method in *Evangelii Gaudium*. A Dialogue with Bernard Lonergan and Robert Doran, in: Gregorianum 96 (2015) 51–75.
- 22 Su questo punto si può vedere Lonergan, Bernard: Il Verbo incarnato, OBL 8, edizione italiana N. Spaccapelo / S. Muratore / Enrico Cattaneo (edd.), Roma (Città Nuova 2012), 423–455.
- 23 Scannone, Juan Carlos: Il papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino. Colloqui con Bernadette Sauvaget, Roma (Libreria Editrice Vaticana) 2015, 68.
- 24 Si può trovare una presentazione sintetica dei contenuti del Compendio e in particolare dell’interrelazione tra i principi e i valori della Dottrina Sociale della Chiesa in: Tomasi, Michele: Il

- lavoro nobilita l'uomo ... e l'uomo nobilita il lavoro. La centralità della persona umana fondamento dell'insegnamento della Chiesa su economia e lavoro, in: Brixner Theologisches Forum 118 (2007), 86–99.
- 25 I quattro principi possono essere visti come un'evoluzione della dottrina, anche in risposta all'esigenza di trasposizione argomentata da Whelan, Gerard: La dottrina sociale della Chiesa ed il terzo livello di coscienza, in: Daniel McDonald (a cura di): Dottrina Sociale della Chiesa: alcune sfide globali, Trapani (Il pozzo di Giacobbe) 2010, 33–76, in particolare alle pagine 66–71.
- 26 Il bene comune è infatti, secondo la *Gaudium et spes* “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente” (GS 26).
- 27 “Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro” (CDSC 164).
- 28 Papa Francesco – Bergoglio (Noi come cittadini, noi come popolo), 67.
- 29 Val la pena a questo punto riportare una parte del messaggio inviato da papa Francesco in occasione del III Forum mondiale dello sviluppo economico locale, a Torino, 13–16 ottobre 2015: “Le ricorrenti crisi mondiali hanno dimostrato come le decisioni economiche che, in genere, cercano di promuovere il progresso di tutti tramite la generazione di nuovi consumi e il permanente incremento del profitto siano insostenibili per lo stesso andamento dell'economia globale. Si deve anche aggiungere che esse sono di per sé immorali, dal momento che lasciano al margine ogni domanda su ciò che è giusto e ciò che davvero serve al bene comune. Le discussioni politiche ed economiche pubbliche e private devono invece interrogarsi su come integrare i criteri etici nei sistemi e nelle decisioni. L'accento fondamentale sul locale, come vogliono i Forum di Sviluppo Locale, sembra essere una delle strade maestre per un vero discernimento etico e per la creazione di economie e di imprese veramente libere: libere dalle ideologie, libere da manipolazioni politiche, e soprattutto libere dalla legge del profitto ad ogni costo e della perpetua espansione degli affari, per essere veramente al servizio di tutti e reintegrare gli esclusi nella vita sociale. Il pensiero sociale cristiano, in Italia, tramite figure quali Giuseppe Toniolo, Don Sturzo e altre, seguendo le linee tracciate da Papa Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*, ha saputo offrire un'analisi economica che, partendo appunto dall'ambito locale e territoriale, proponesse opzioni ed indirizzi per l'economia mondiale. Anche buona parte del pensiero sociale laico, a partire da premesse diverse, arrivò a proposte simili. Tale visione di un'economia che va dal locale al mondo è sviluppata anche in altri Paesi da molti studiosi. Mi limito qui a ricordare Ernst Friedrich Schumacher e la sua celebre opera *Small is beautiful*.”
- w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2015/documents/papa-francesco_20151010_messaggio-forum-sviluppo-locale.html (05/11/2015).